

Intervista di

Claudio Cumani

BOLOGNA — Lo hanno sempre definito eclettico, provocatorio, sarcastico. Ma a vederlo, Fernando Arrabal, è un cortese e sorridente sessantenne pronto a citare i classici e a ragionare pacatamente. Capace, però, anche di concedersi a improvvisi sussulti e di alzarsi ripetutamente dalla sedia per compiere un giro su se stesso. Lo scrittore spagnolo (da trent'anni residente a Parigi) ha alle spalle sei film, un centinaio di *pièces* teatrali raccolte in 19 volumi e parecchi libri. Ma soprattutto ha attorno a sé quella fama di maledetto che nasce dall'amore per Kafka, Artaud e Breton, dalla vocazione anarchica e surrealista, dal movimento panico fondato con Topor e Jodorovsky. In questi giorni si trova in Italia per promuovere il suo ultimo libro pubblicato da Spirali *Uno schiavo chiamato Cervantes*, che ha avuto una ribalta anche al Dehon di Bologna.

Arrabal, che cos'è questo suo libro?

«Non è un romanzo, non è un saggio. Si tratta piuttosto di un esercizio di ammirazione verso Cervantes, verso la sua ambiguità, modernità, indeterminatazza. Cervantes appartiene a un gruppo di predecessori della modernità come Montaigne, Shakespeare, Dante e soprattutto Leonardo da Vinci».

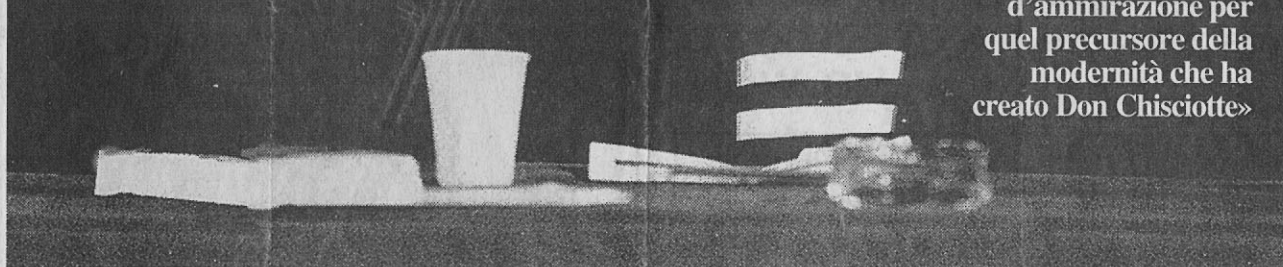
Sembra che l'affascini un'immedesimazione con questo personaggio.

«Certo, vorrei essere come lui. Cervantes ha gambe ma non radici. Quando arriva, ventenne, a Roma si trasforma in italiano; quando successivamente viene fatto schiavo ad Algeri diventa mussulmano; quando giunge a Tirana è un perfetto albanese».

Lei ama molto l'Italia?

scrittori surreali
arrabal presenta «uno schiavo chiamato cervantes»

Andrò come un Ronzinante pazzo



«Non è un saggio, non è un romanzo. Si tratta solo di un esercizio d'ammirazione per quel precursore della modernità che ha creato Don Chisciotte»

«La amo perché è un paese che soffre e che resta storicamente colto. E perché il mio maestro è Pirandello. Lui racconta nei *Sei personaggi in cerca d'autore* che una servetta lo va a trovare: è la fantasia. Anche a me ogni notte una signora velata in nero vie-

ne in visita: è l'immaginazione».

Come mai ha scelto una casa editrice legata a Armando Verdigione per pubblicare le sue opere?

«Nel vostro paese serve un nuovo Rinascimento. Schopenhauer definiva Hegel una

creatura ministeriale, Rimbeau parlava di 'artisti seduti'. Ecco, l'Italia ha messo il morso al suo genio con la burocrazia. I grandi scrittori saranno tali quando non saranno più militanti». **Perché si concede a tour promozionali delle sue opere?**

«La mia vita è fatta al 90 per cento dal mestiere di scrivere. E il destino ha voluto che i miei libri fossero editi in tutto il mondo. Per questo vado alla ricerca dei miei lettori, scoprendo cose assai interessanti».

Ad esempio?

«Ad esempio che un paese un tempo addormentato come la Germania dell'est vive adesso una piena esplosione scientifica e teatrale».

Viviamo, dunque, un'epoca formidabile?

«Sicuramente sì. Tenendo ben presente che la radice latina di questa parola, formidabile, racchiude il termine paura. Servono uomini di scienza in grado di rompere la militanza politica e pensare alla propria libertà. Nietzsche ha detto che Dio era morto. Dopo però sono arrivati i titani, Mussolini, Stalin, Franco e Hitler, che volevano cambiare il mondo e l'uomo. Hanno finito per fomentare un universo di miseria, distruggendo filosofia e letteratura».

Perché Arrabal non gira più film?

«Il cinema per me è finito da tempo. Coltivo un mezzo di espressione finché mi interessa, poi non ci penso più. Mi spiace solo che l'ultimo dei sei film che ho realizzato non sia mai arrivato in Italia. Si intitola *Addio Babilonia*, l'ho girato nel '92 e nel cast figura anche Spike Lee. Una storia d'amore e d'insincanto. Perché io non ho mai fatto film surrealisti ma di poesia».

Ancora adesso certi suoi testi teatrali sollevano scandalo. La stupisce?

«Secondo me, lo si dice per impedire agli spettatori di venire a vedere i miei spettacoli. Credo che sia impossibile programmare lo scandalo con determinazione: Breton, Ginsberg o Picasso non lo hanno mai voluto. A me è un incidente che è capitato, senza averlo cercato. È un episodio misterioso come il successo o l'insuccesso».

L'ateo Bunuel diceva: 'Sono spagnolo, grazie a Dio'. Lei è d'accordo?

«Vado in Spagna come da una fidanzata. Una volta al mese. Con gioia».